Anno II — Giovedì 28 novembre 1867 — Num. 284

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 27 Novembre

—

Chi guardi alle apparenze, riterrà pressochè assicurata ormai la convocazione della Conferenza. Noi non esitiamo però a conservarci nella opinione sempre manifestata, e che non sarà scossa certo dall'ottimismo dei giornali di Parigi. Anche ottenuta l'adesione preliminare delle potenze, ci saranno tante cose da discutere prima che la riunione possa avvenire, che non esitiamo a ritenere per parte nostra sommamente improbabile che tale riunione avvenga veramente. Gli articoli della *Kreuz Zeit.* e della *Nordd. Zeit.* ci autorizzano a non mutare per ora il nostro modo di vedere in tale questione.

Il Reichsrath di Vienna addottò testè la legge *sulle delegazioni* con cui il sistema del dualismo ottiene la consacrazione legale. Rimane però ancora da vedere se gli accordi finanziarii fra le provincie cisleithane e l'Ungheria riusciranno a buon fine. Quest'ultima già dichiarò di non volersi addossare più che una certa somma di pubblici pesi, la quale è di molto inferiore a quella che sarebbe addossata ai paesi di qua della Leitha. Oltre a cotesta vertenza resta ancora a sciogliere la quistione del concordato, la quale tiene il paese in continua agitazione fomentata con tutti i mezzi dal partito clericale, tanto che di recente i tribunali di Olmütz dovettero processare e condannare a un mese di carcere un prete di nome Heidewreich per contravvenzione alle leggi nell'esercizio del suo ufficio, avendo abusato del pergamo per eccitare gli animi contro il governo.

Oltracciò v'è l'anomalia che, mentre una parte dell'impero, cioè l'Ungheria, ha già da molti mesi il suo ministero costituzionale, i paesi di quà della Leitha ne son privi, il che non può a meno di produrre inconvenienti.

Anche lo stato degli animi in Croazia inspira inquietudine al governo, il quale credè opportuno di aggiornare sino all'8 genn. 1868 l'apertura della Dieta croata che doveva aver luogo ai 2 dicembre.

L'Inghilterra è costretta a combattere per assicurarsi, come essa dice, contro ogni pericolo che potesse diminuire la sua influenza in Oriente. Perciò essa ha decisa e cominciata la spedizione in Abissinia. Altri credono però che qualche secondo fine la muova: e precisamente il desiderio di procurarsi un punto d'appoggio per quando l'apertura dell'istmo di Suez cambierà la via al commercio di mezzo il mondo. Checchè ne sia essa è ora preoccupata meno dell'Abissinia che delle agitazioni popolari. Lo spirito d'illegale resistenza, suscitato dalla Lega della Riforma, poi fomentato dai Feniani, va prendendo un tal carattere che anche ad un governo vigile e forte deve inspirare serie riflessioni. Dicono che lo stesso Bright, il più insigne e il più onesto fra i capipopolo, vegga con cordoglio il frutto delle agitazioni alle quali egli ha pure cooperato. Non si può dire che vi siano Giacobini in Inghilterra, ma vi sono moltitudini di popolo sempre pronte ad adunarsi, a dimostrare, a opporsi insomma a quello che il Governo o la legge prescrivono: il che se non è un grave pericolo per ora, può divenirlo col tempo, e in ogni caso è un incaglio al regolare andamento delle cose pubbliche e una causa perenne d'inquietudine per l'industrie e laboriosa popolazione.

SE NE VANNO?

Dopo sperimentato sui garibaldini il fucile Chassepot, dopo rinforzato Roma papale di baluardi e barricate e nuovi volontarii, dopo aver detto al papa che non incrudelisca contro i suoi sudditi, lasciandogli del resto fare quello che gli piace di essi, il comandante delle truppe francesi pare che si ritiri con esse a Civitavecchia. Si dice perfino che queste truppe non tarderanno a sgomberare da tutto lo Stato Pontificio.

Che lo facciano, o no, è pure certo che esse lasciano Roma, e che il Governo napoleonico si affretta ad assicurare in molti documenti ed in molte maniere l'Italia, la Francia e l'Europa, essere suo desiderio supremo di sgomberare al più presto dalla penisola.

Questo fatto ci conduce a due considerazioni, le quali ci sembrano non inopportune.

Prima di tutto noi domandiamo: Chi è, che fa retrocedere tosto queste truppe, le quali pajono vergognarsi del trionfo di Mentana e degli alleati che ebbero in esso?

Un essere impalpabile, invisibile, ma potente, la *opinione pubblica*, in cui si estrinseca la *civiltà moderna* indarno maledetta dall'autore del *sillabo* e da' suoi adoratori.

Napoleone III potè salire sul suo trono e mantenervisi finora, perchè si diede per esecutore di alcuni dei dettati della moderna civiltà. Sebbene sotto alle forme della dittatura, egli fece appello al suffragio universale del popolo, si occupò, meglio de' Governi antecedenti, a migliorare le condizioni economiche, sociali e morali delle moltitudini, aperse le vie all'agricoltura, all'industria, al commercio della Francia. Fuori di essa proclamò e difese il principio delle nazionalità indipendenti e del voto popolare. Ci sono nella sua vita delle contraddizioni di molte; ma tali contraddizioni formarono e formano la sua debolezza. Egli piuttosto ha sussistito e sussiste perchè si è messo in molte cose in armonia colla *civiltà moderna*. Quando Napoleone III si contraddice od al Messico, od a Roma, od altrove, egli sente subito di avere perduto più che in una battaglia, per cui cerca di tornare nella parte assegnatagli dalla Provvidenza, com'egli stesso si compiace di dire.

Ecco la forza che caccia i Francesi da Roma.

Fu un preteso, e mai interrogato suffragio dei supposti dugento milioni di cattolici, che s'invocò a pretesto di andare a Roma di nuovo; ma il vero suffragio universale, che si manifestò nella stampa e nelle Assemblee di tutte le libere Nazioni caccia invece i Francesi da Roma. Ne li cacciano i morti di Magenta e di Solferino, quelli di Sadowa, di Custoza, e tutti quelli che caddero dovunque per l'indipendenza e per la libertà delle nazioni. Ogni Nazione è fatta da Dio indipendente: lo disse anche Pio IX ne' suoi bei giorni. Ogni popolo ha diritto di appartenersi: lo dice l'eterno diritto umano nelle leggi di Dio. Le Nazioni libere e civili sono tutte sorelle: lo dice la civiltà moderna, che non è se non un preludio della civiltà umana futura.

Ed ecco perchè i Francesi vanno via da Roma vergognosi di esservi andati; perchè v'andranno dopo di essi gli ultimi soldati del papato; perchè ne andrà tra non molto l'ultimo dei Principati teocratici.

Ma c'è in questo fatto un altro insegnamento pei *temporalisti* e *separatisti* italiani, che nel loro odio del bene e nella loro fede nel male, speravano nei nostri spropositi.

Gli spropositi noi li abbiamo fatti e non pochi; e la patria carità soltanto ci vieta di enumerarli. Ebbene: la *civiltà moderna* è più forte degli spropositi dei liberali italiani, più forte delle colpevoli speranze dei retrivi, che scompajono ad un tratto come nebbie dissipate dal sole.

Vedete singolarità! Noi siamo i vinti, gli umiliati: eppure siamo sicuri di trionfare! Essi sono i vincitori: eppure si addimostrano più certi che mai della loro sconfitta!

Nè Napoleone III, o Pilato come essi per gratitudine lo chiamano, nè il principe di Caserta, nè i Borbonici trasvestiti da Mazziniani, nè Kanzler, nè Dupanloup, burattino trasvestito da vescovo, nè Veuillot, berecchino trasvestito da pubblicista, nè i pretesi duecento milioni di cattolici valgono a sostenere il principio della autocrazia del re di Roma e della non italianità dei Romani.

Si parla di Conferenze europee per terminare la quistione romana. Ora chi vi andrebbe alle Conferenze? I rappresentanti di tutte le Nazioni civili, le quali si reggono secondo il *principio rappresentativo*, cioè secondo i dettati della civiltà moderna. Se ne vedono delle contraddizioni nel mondo; ma pure, come credere possibile che tutti questi decidano che a Roma deve sussistere un principio contrario a quello per cui esistono essi medesimi? O sperano nell'autocrata e papa delle Russie, nel persecutore del cattolicismo? Oppure nel papa maomettano, di cui il Veuillot fece testè gli elogi, come se fosse il solo principe degno in Europa, e che dal *Times* fu giustamente paragonato a quello di Roma?

La setta temporalista e retriva in Italia non avrà fatto altro una volta ancora se non manifestare la propria mala volontà contro l'Italia, la propria ignoranza delle cose del mondo, e quello che è peggio di tutto una profonda immoralità, che la trae ad avversare il voto di un'intera Nazione ed a desiderare e procacciare, per quanto nella sua impotenza le riesce, la rovina della patria italiana, della gran madre di noi tutti.

Se i pretesi religiosi fossero ispirati veramente dal *principio cristiano*, vedrebbero ch'esso è spirito di amore, di verità, di libertà, e conduce al perfezionamento individuale come a quello delle nazioni e dell'intera umanità; vedrebbero che la indipendenza, unità, libertà e civiltà dell'Italia, ora che le scoperte delle scienze hanno tanto avvicinato i popoli di tutta la terra, significa appunto un grande passo fatto per l'attuazione del principio cristiano; vedrebbero che non a Mentana, ma c'è qui il dito di Dio. O piuttosto lo vedrebbero a Mentana e qui; poichè anche quella umiliazione avrà giovato all'unità d'Italia, ed avrà fatto più saggi gl'Italiani.

Facciano senno una volta i *temporalisti*, e

APPENDICE

—

LA VITA ALL'ULTIMO GRADO

RACCONTO

DI PACIFICO VALUSSI.

(Continuazione vedi N. 280, 281, 282 e 283).

XI.

La villa ai prati

La landa non era mai tanto animata come alla stagione del taglio dei fieni. Allora gli anziani del popolo si raccoglievano in sinedrio, e mettevano in un bossolo tante fave quante erano le famiglie dei *visins*, cioè di coloro che lavorano la terra per proprio conto e che posseggono un dato numero di animali. La famiglia a cui toccava la fava nera era la prima in ordine nello spartimento del prato comunale da segarsi. Ad ognuno se ne assegnavano tante porzioni quanti grossi animali possedeva, coll'obbligo di retribuire una piccola somma per il Comune. Questo solenne atto della vita cittadina si faceva dinnanzi alla controlleria del popolo, in piazza, sotto al tiglio, dove un tempo si radunavano le *vicinie* del villaggio a deliberare sugli affari del Comune.

La piazza viene tenuta per l'aula della democrazia: ma pure la *vicinia* che si radunava sotto al tiglio era ancora una aristocrazia, giacchè non comprendeva *jù sottans*, gli operai che non lavorano per proprio conto la terra, che non hanno nè buoi, nè carri, nè aratri, e che di consueto vanno a lavorare alla giornata, o s'acconciano per famigli presso i maggiorenti del villaggio, che abbisognano di braccia. La parola *sottan* però se indica una condizione sociale inferiore al *visin*, non è il distintivo d'una casta. Fra i *sottans* si comprendono sovente anche persone le quali la sanno più lunga dei *visins* ed esercitano una certa influenza nel paese, cioè *jù artistg*. Qualche volta uno è *sottan*, perchè la sua famiglia è troppo poco numerosa da condurre un podere e da lavorarlo con animali proprii. Che la sua villanzuola gli allevi una prole numerosa e robusta, ed egli può passare al grado di *visin* ed appartenere all'albo aristocratico di coloro chè si spartiscono il fieno dei prati comunali.

Nè i *sottans* erano senza partecipare ai prodotti della landa. Gli strami del padule si spartivano anche fra i *sottans*, i quali avendo qualche maiale, qualche agnello o l'asinello, se ne facevano così abbastanza concime per coltivare la *porzion*, cioè il campo che, con una legge agraria, la quale rimonta agli ultimi tempi della repubblica, si diede ad ogni famiglia, senza distinzione di classe. I veri nullatenenti sono quelli che vengono dopo l'ultimo spartimento della landa, o che vendettero per poco la porzione appena ottenutala. Questa classe, che si fa sempre più numerosa e pericolosa, a noi economisti di villa, non ci lascia accettare senza restrizione i principii teorici di voi economisti di gabinetto, che vi siete avvezzati a considerare l'uomo come produttore e consumatore, come strumento morto d'una ricchezza astratta, non come componente una società i cui membri soffrono tutti quando uno soffre.

— Ehi, amico, interruppi io qui, lascia le digressioni economiche e torna alla landa, dove spero di trovare infine Tita Moro, che abbiamo perduto di vista.

— Hai ragione; risposemi, ed anche colà io t'intrattengo di troppo. Ma tu devi concedermi ch'io richiami coll'amico le reminiscenze della adolescenza. È il destino della nostra generazione, di vivere nel passato, e nell'avvenire. Il presente è dei felici: all'avvenire vado incontro fiducioso, ma non securo. Credo ai destini dell'Italia; ma ancora non siamo soli a compierli, nè forti abbastanza per farlo. Credo che altri abbia interesse ad aiutarci; ma se non vedessi la gioventù nostra accorrere adesso al campo come nel 1848 accorse a difendere Venezia, dubiterei. Nell'ansia dell'aspettazione, temo di nuove delusioni, amo meglio tuffarmi nel passato. Torno alla landa.

L'amico proseguiva:

Veniva il giorno, in cui si andava a segare il prato spartito, e tutto il villaggio si versava sulla landa, ch'era una vera festa paesana.

I falciatori coll'alba erano già sul prato, e l'opera loro procedeva così rapidamente, che pareva facessero a gara per mostrare ciascuno la propria valentigia. Era una specie di concorso, nel quale si stabiliva la riputazione dell'operaio; ed i più giovani che aveano l'amorosa od aspiravano a trovarla, non doveano apparire fiacchi.

Mentre l'erba rugiadosa cadeva sotto al ferro del falciatore, ammannivasi ne' focolari del villaggio la colezione, e le massaie disponevanla in puliti cestelli con qualche cura maggiore del solito. Le giovani contadine pulite e linde, col rastrello ed i tridenti di legno in ispalla, avviavansi frettolose per la landa a soddisfare molte giuste impazienze. Era una processione di queste giovani, le quali procedevano gaie e festose come a lieto convegno. Si trattava in un tal giorno anche per esse di parer belle e valenti, ed un po' di grossolana ed ingenua civetteria non mancava.

In poco tempo tutto il prato si convertiva in una mensa, la quale avrebbe potuto gareggiare colle cene spartane, o colle agapi dei primi cristiani. L'operaio, lesto di bocca e lesto di mano, come dice il proverbio, avea ben presto sbrattate le provvisioni, e quasi sempre era inutile per essi il *colligite fragmenta*. Subito dopo, la scena si trasformava un'altra volta; e pareva che il prato fosse diventato un'officina.

Ogni falciatore piantava nel suolo l'incudine, e col martello batteva a tempo la falce, per farle il filo. Tale sussurro in quella vastità era una musica, tanto più che essa faceva fondo al coro di fresche voci che levavano le ragazze, talora rispondendosi da un gruppo all'altro, nel mentre imprendevano a scassare il fieno affinchè la vigoria crescente del sole presto lo disseccasse. In breve tempo tutti erano all'opera, i falciatori continuavano a segare misuratamente, le donne a scuotere il fieno, finchè la campana del villaggio mandava il saluto del mezzogiorno agli operai, che atteggiavansi tutti a devota preghiera.

Continuavano a darvi dentro di lena, finchè cominciava a spuntare dalla campagna un'altra processione, attesa e desiderata da tutti. Era quella dei carri, su cui c'erano le provvigioni per il secondo pasto, al quale partecipavano anche le donzelle. Allora i vicini si aggruppavano in crocchio, di tre o quattro famiglie se ne faceva una sola, all'ombra del carro, ed il pasto non mancava di essere condito da' lieti scherzi dei commensali. Qua l'amore soffiava sotto co' suoi mantici e sussurrava parolette in loro rozzezza gentili. Qualche fiore che era sul seno di vaga donzella, si trovava poco dopo sull'orecchio di un giovanotto; ed il dono era talora scambiato. Quel tantino di maldicenza del prossimo, che condisce talora la mensa del povero come quella del ricco, non vi mancava. Erano però frecciate che non andavano sotto alla pelle; più scherzo benevolo che malignità. Dopo breve riposo i più avari del tempo tornavano all'opera e poi successivamente gli altri, tutti un po' alla volta si vedevano formare quà e colà cumoli (*còi*) di fieno, finchè al declinare del sole cangiava la scena ed un altro movimento vi scorgeva con tutti quei carri che venivano caricando, con una nuova battitura delle falci per avere pronto lo strumento al domani; ed al tramonto tutta questa popolazione, come sciame d'api che abbia fatto il suo raccolto e torni all'alveare, tornava di conserva dalle lande ai fumanti focolari, che era una vera festa il vederla.

(Continua)

chiedano la amnistia della Nazione, prima che anche per essi suoni la tremenda parola: *è troppo tardi!* che è l'espressione della giustizia di Dio. Rientrino una volta in sè e confessino a sè stessi di avere errato, e con questa confessione, fatta nel segreto dell'anima propria, si facciano degni di sentire il pentimento. I popoli sono talvolta crudeli nelle sublimi e giuste loro ire; ma sono anche il più delle volte magnanimi, e si sentono beati di poter perdonare. Ma il perdono non deve uccidere la giustizia.

Adunque noi siamo certi che i Francesi se ne vanno, e che la quistione romana non tarderà molto ad essere finita con soddisfazione dell'Italia per virtù della civiltà moderna, e della giustizia: ed è questa sicurezza, che ci fa essere pietosi e magnanimi verso i disgraziati, che avversando la patria si dimostrarono nemici di sè stessi.

P. V.

I giornali tedeschi e la Conferenza.

I giornali tedeschi non prendono sul serio l'ottimismo di una parte della stampa francese circa i risultati sperabili dalla prossima Conferenza delle Potenze per discutere la quistione romana. Secondo que' giornali, alcune Potenze annuirebbero ad essa, incondizionatamente, ma altre chiedono che nei preliminari sieno stabilite fermamente le basi dell'accordo. Si sarebbe dunque tuttora nello stadio delle incertezze.

Noi sappiamo bene come lenta sia l'opera della diplomazia. Tuttavolta, essendo corsi molti giorni da che tale proposta fa le spese della polemica giornalistica, credevamo che si avesse potuto intendersi almeno su qualche punto.

Per contrario, secondo reputati diari tedeschi (per quanto ci annunciò jeri ed oggi il telegrafo) si è sempre nello stato di chi vorrebbe pur cominciare un discorso, ma non sa da quale idea prender le mosse.

L'Italia vorrebbe che fossero nettamente determinate le basi della trattazione diplomatica, precisata la sede della Conferenza, e dichiarato esplicitamente se questa debba ritenersi come deliberativa, o semplicemente come consultiva. La quale ultima condizione è importantissima a conoscersi; mentre, s'è vero quanto si dice, che la Corte romana accetti la Conferenza soltanto come consultiva, per il nostro Governo tale pratica diplomatica non sarebbe per fermo promettitrice di que' risultati, per ottenere i quali da lui stesso partita era la proposta di un Congresso europeo.

L'Italia non può più perder tempo in tergiversazioni e in ambiguità, meglio sarebbe per essa attenersi ad una politica di raccoglimento, e lasciare sussistere come ultimo atto internazionale, su questa quistione, la convenzione del settembre.

A che condurrebbe difatti il carattere meramente consultivo della Conferenza? Abbisogna forse l'Italia che le Potenze ascoltino per la centesima volta da' suoi Diplomatici quelle ragioni, che sono diventate assiomatiche per una Nazione di venticinque milioni di uomini? E la Curia romana, sorda sinora ai consigli delle Potenze, come si piegherebbe ad esse, e in modo da divenire poi subito a trattative efficaci col Governo di Firenze? Ammesso il buon volere di intendersi delle parti contendenti, l'intervento europeo potrebbe facilitare gli accordi su molti accessorj, ma la quistione principale dovrebbe essere risolta sino dai preliminari, quand'anche al suo scioglimento materiale si chiedesse qualche poco di tempo. Per ora gli Italiani potrebbero accettare lo scioglimento giuridico. È questo il solo modo per ristabilire la calma nella penisola.

Ma se ancor oggi ignorasi quale carattere avrà la Conferenza, e se non è nota nemmeno la sede di essa (che, forse per alcuni riguardi, non dovrebbe essere Parigi), noi ragionevolmente partecipiamo ai dubbj dei diari tedeschi sul sincero ottimismo della stampa francese.

Tra qualche giorno però anche siffatti dubbj potranno essere smentiti dai fatti. E' vivamente lo desideriamo.

VENDITA DEI BENI ECCLESIASTICI

La voce che una società di banchieri abbia offerto al governo la proposta di comperare per 300 milioni di beni ecclesiastici, indipendentemente dai 400 milioni di cui è decretata l'alienazione, è data dai giornali governativi. Tratterebbesi in sostanza di un prestito di 400 milioni pagabili in due rate, garantiti sopra un valor capitale rappresentato da tanti lotti di beni ecclesiastici, con aumento del 15 0|0 sul valore di stima.

Codesti lotti sarebbero posti all'incanto al prezzo aumentato del 15 0|0 sul valore di stima.

Riferiamo, senza garantire, s'intende, la verità della notizia, e senza commenti, per ora. — Così la *Riforma*.

Sullo stesso argomento leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Si vuole che una società di banchieri esteri abbia fatto al governo la proposta di comperare per 300 milioni di beni ecclesiastici, indipendentemente dai 400 milioni di cui è decretata l'alienazione, e ciò con un aumento del 15 per cento sui valori di stima con obbligo di cederli a pubblico incanto, e pagando in due rate la somma.

La *Liberté* ha un articolo intitolato: *le due sessioni* — 1789 — 1867.

In questo fa un paralello fra le due epoche e dimostra come in Francia si è ora più indietro che 80 anni fa.

Poichè mentre in quest'anno la legge *sulla*, o per meglio dire, *contro* la stampa è tutt'altro che liberale, i *cahier* del 1789 contengono i voti degli Stati generali per una *completa libertà di stampa*.

E nell'assemblea dei tre ordini tenuta a Vizilli ai 22 luglio 1788 si proclamò l'inviolabilità della persona dei cittadini, mentre nel 1867 la libertà personale è ben lungi dall'esser tenuta per sacra.

Nel 1789 la nobiltà di Lione fece una rimostranza per ottenere una rappresentanza municipale più numerosa, nel 1867 Lione non elegge rappresentanti di sorta.

Nel 1867 la libertà vien considerata come il problematico coronamento dell'edifizio, nel 1789 era riguardata come indispensabile.

Nel 1789 si avea posto la piramide sulla sua base, nel 1867 essa posa sul suo vertice. In grazia di ben conosciuti artifici essa può per un istante rimanere in equilibrio, ma tosto o tardi le leggi statiche riprenderanno il sopravvento e la piramide rovesciatasi da sè stessa ritornerà alla sua posizione naturale.

L'ESECUZIONE DEI FENIANI

in Inghilterra.

Dall'*Evening Star* togliamo alcuni nuovi particolari sulla esecuzione dei feniani. Eccolo:

Allen, Larkin e Gould subirono il loro supplizio nella prigione di New-Bailey-Solford. Speravano fino all'ultimo di essere graziati e dichiararono poi che morivano martiri.

I preparativi civili e militari erano giganteschi. Più di 3000 constabili speciali avevano prestato giuramento a Manchester e più di 2000 a Salford. Oltre l'8.o ussari, il 72.o iglanders e il 57.o reggimento di fanteria, erasi chiamata una batteria d'artiglieria.

Circolavano le voci più terribili. Nella notte sul luogo del supplizio stazionavano gruppi immensi, ma alle due del mattino il popolo aveva generalmente sgombrato.

La prigione era piena di soldati schierati sulle mura coi fucili carichi. Questi apparecchi intimidirono i rivoltosi.

I condannati che avevano ben dormito, furono svegliati alle 4 del mattino, e ascoltarono devotamente i direttori spirituali. Alle ore 8 Calcrass e i suoi aiutanti procedettero alla toletta dei condannati, i quali non opposero la menoma resistenza. Alcuni istanti dopo il funebre corteggio si mise in cammino: Allen e Larkin erano alla testa.

La loro pallidezza era estrema, ma non smentirono la fermezza di cui avevano fatto pompa. Gould teneva loro dietro; uno dei carcerieri dovette aiutarlo a salire i gradini. Arrivato sulla piattaforma gridò: *Gesù abbiate pietà di me*. Tre preti in abito sacerdotale assistevano i tre condannati. Gould era nel mezzo, strinse la mano d'Alkan e l'abbracciò.

Larkin chiese la mano di Allen nel punto in cui a quest'ultimo avevano già calato il berretto sugli occhi; ma, sotto l'impressione della corda che gli stringeva il collo svenne. I preparativi erano finiti, il pavimento cadde. Allen morì senza patimenti apparenti. Gli altri due parve penassero molto e lungamente.

Assisteva al supplizio pochissima gente, un migliaio di persone al più, e pochissime donne. Non si lamentò il più piccolo disordine. I corpi furono staccati alle nove. Ogni prigioniero portava appesa al collo una medaglia con una iscrizione.

NOTIZIE MILITARI

— Con recente disposizione del ministero della guerra, il comando delle truppe poste agli ordini del generale Ricotti sul confine pontificio, da Terni fu trasferito a Siena.

— Un altro regio decreto regola la creazione di divisioni militari mobilizzabili nell'Italia centrale.

Si attende la designazione delle rispettive località in cui tali divisioni avranno sede.

— Sul bilancio della guerra venne aperto un nuovo credito di 7 milioni per maggiori spese occorse in questi ultimi mesi, a causa di movimenti militari ed altri motivi simili.

— D'accordo col ministero dell'interno quello della guerra esentò dalla partenza pei Corpi rispettivi i militari appartenenti alle ultime classi chiamate, i quali siano arruolati nelle guardie di Pubblica Sicurezza.

— Leggesi nell'*Italia Militare*:

Il ministero della guerra ha determinato di mandare due ufficiali del corpo di stato maggiore dietro al corpo di spedizione inglese in Abissinia.

— Siamo assicurati che dentro il corrente anno tutti i battaglioni bersaglieri saranno armati di fucili a retrocarica.

— Sappiamo che il ministro della guerra ha ordinato che un ufficiale superiore d'artiglieria si rechi in Isvizzera dove verso il fine del corrente mese si dovrenno fare esperienze del fucile Wetterli.

— Un altro ufficiale, appartenente al corpo di stato maggiore, venne dal ministro suddetto inviato all'estero per istudiarvi i recenti perfezionamenti stati introdotti nella fotografia onde applicarla ad uso militare.

Il corpo di stato maggiore ricaverà grande vantaggio dal perfezionamento dei sistemi ora in uso, potendo così con maggiore speditezza ed economia provvedere alla costruzione delle carte necessarie pel servizio militare. (*Esercito*).

— Dal ministero della guerra annunziano già pronti i progetti di legge mediante i quali verranno chiesti alla Camera fondi straordinari per la provvisione di una quantità considerevole di armi da fuoco di nuovo modello (150,000 fucili) oggimai commesse in gran parte a talune fabbriche più rinomate.

— Leggiamo nei giornali di Napoli:

Il *Tuckery* arrivato in questo porto per andare in disarmo, ebbe in quella vece ordine di fare alcune riparazioni e di tenersi pronto.

È pure giunto l'ordine di armare al più presto la piro-corvetta mista *Principessa Clotilde*.

ITALIA

Firenze. È stata firmata ieri dal conte Menabrea, come ministro degli affari esteri d'Italia, e da Sir Augustus Paget, ministro di S. M. Britannica presso il nostro governo, una dichiarazione che regola i diritti delle Società Anonime Italiane ed Inglesi, la loro facoltà di esercitare il commercio, e di stare in giudizio avanti i Tribunali dei rispettivi paesi.

Questa stipulazione è identica a quelle già stipulate dall'Inghilterra con i governi di Francia e Belgio. (*Nazione*).

— Leggiamo nell'*Opinione*:

La malattia da cui venne assalito, sono quattro giorni, il generale Garibaldi, era una colica biliosa. Allorquando fu messo a sua disposizione l'*Esploratore*, per tornare a Caprera, egli era entrato nella convalescenza.

— E più sotto:

Se v'ha notizia che ci abbia sorpresi, in questi tempi di grandi sorprese, è che si stiano allestando camicie rosse e si facciano preparativi di una nuova spedizione. Per quanto noi abbiamo domandato novelle di tali cose, non ci è riuscito di averne la conferma. Anzi crediamo di poter assicurare che codeste voci sono del tutto insussistenti.

Perchè adunque si diffondono? Non è, spargendo notizie inquietanti, che si accelera la partenza dei francesi da Roma, nè il rinascere della fiducia nè il ridestarsi degli affari. Dopo gli ultimi casi è contro ogni probabilità che si pensi a nuove spedizioni; ma ora c'è il fatto che è più autorevole d'ogni ragionamento, non essendovi indizio anche lontano che si apparecchino divise ed armi per rinovar dei tentativi, che hanno prodotto dei risultati così dolorosi.

Roma. Leggesi nel *Pungolo*:

Si hanno notizie da Roma di un gran ridestarsi dei caporioni del partito borbonico.

L'arrivo colà dell'ex-regina Maria Sofia sarebbe stato il segnale di nuovi piani e di maganime risoluzioni — Sembra che la giovine bavarese sia giunta piena di confidenza nei nuovi destini di suo marito.

Si sa di un abboccamento ch'essa ha avuto col vecchio re di Baviera a Nizza nel quale gli avrebbe confidate le sue speranze, un po' traspirate nelle persone che lo attorniano.

Sarebbero pervenuti al ministero ragguagli di mene che si cercano di riannodare in tutto il mezzogiorno.

Avviso a chi tocca.

ESTERO

Austria. Scrivono da Bressanone alla *Presse* di Vienna, che uno stuolo considerevole di gesuiti, espulsi l'anno scorso dall'alta Italia, hanno comperato una casa in quella città, nel luogo detto la *Rungad*, cui ampliarono al uso di Istituto, accennando ad una dimora più che momentanea. Il convitto comprende 68 allievi italiani, di cui 64 venuti coi divoti discepoli di Loiola, e 4 tedeschi. Un ramo di questa colonia gesuitica si è stabilita a Kaltern. L'insegnamento viene dato in italiano, ma è obbligatorio lo studio del tedesco e del francese.

Il corrispondente mostra dell'inquietudine per questo fatto, e domanda che il Governo sciolga la questione dei gesuiti in senso liberale. Noi, dic'egli, conchiudendo, non abbiamo bisogno di scuole di gesuiti.

— L'arcivescovo di Praga emanò, di questi giorni, una lettera pastorale al suo clero, dal cui tenore evidentemente risulta essere stata scritta in difesa del Concordato pericolante, e segnatamente in difesa del matrimonio religioso contro il matrimonio civile, e della ingerenza clericale nelle scuole.

Il matrimonio civile, secondo l'arcivescovo è considerato come una solenne apostasia dalla Chiesa cattolica, epperciò chiunque incontrasse un tal matrimonio anticclesiastico è minacciato dalla scomunica.

« Ugualmente, prosegue la lettera, è grave peccato contro la religione di Cristo l'ideata separazione della Chiesa dalla Scuola. E non è forse una forzata separazione dei ragazzi dal cuore del divin Redentore, dal cuore della madre Chiesa? Ai sacerdoti non bisogna togliere la Scuola; essi sono designati dallo Spirito Santo a dirigere, come pastori supremi, la Chiesa di Cristo.

« Non è vero che la scienza ed il progresso esigessero la separazione della Scuola dalla Chiesa. La scienza è anch'essa figlia della Chiesa, e la scienza non può giammai trovarsi in contrasto effettivo colla fede. La ragione e la rivelazione sono doni d'un solo e medesimo Iddio. »

Finalmente la lettera pastorale esorta i fedeli alla preghiere « perchè nella loro cara patria, nell'Austria da secoli cattolica, non vengano stabilite leggi, che sono in contraddizione colle leggi della Chiesa. »

Ungheria. La Conferenza dei vescovi riuniti a Buda ha dato un prezioso esempio dello spirito conciliativo dei prelati ungheresi. Essi hanno accettato l'azione dell'Autorità laica, nei limiti della legge, sull'amministrazione degli affari ecclesiastici. In ciò che concerne i rapporti delle scuole colla Chiesa, i vescovi si sono dichiarati disposti ad appoggiare le riforme reclamate dallo spirito dei tempi. Quanto al matrimonio civile, la Conferenza giudicò che, quantunque esso non possa essere approvato dal punto di vista della chiesa, non era conveniente suscitare un agitazione contro la Camera dei Deputati visto « che non pressione provoca una contropressione. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

e

FATTI VARII

Comunicato

Nel N. 282 di questo Giornale leggesi un articolo intitolato « Di una recente decisione della Deputazione provinciale » nella quale l'autore con espressioni le più sconvenienti scaglia gravi censure contro quella Autorità provinciale.

Il fabbricare una accusa pubblica sopra fatti svisati per denigrare l'operato di una Rappresentanza costituita da onesti cittadini, è cosa ben deplorabile, ed in tal guisa procedendo si finirà coll'alienare ogni benintenzionato dal prender parte alla cosa pubblica.

Ecco i fatti nella loro verità:

Il Consiglio comunale di Polcenigo deliberava di dare alla sistemazione delle proprie scuole elementari e del relativo personale insegnante il carattere di stabile e definitiva.

Rimessi quegli atti alla Deputazione provinciale, rilevava non essere ancora provveduto all'istruzione di una importante frazione di quel Comune e nemmeno per la istituzione delle scuole femminili, per cui il piano proposto poteva venire modificato; poteri riconoscere solo coll'esperienza di qualche anno se o meno fosse vantaggioso il concentramento nel capoluogo delle scuole frazionali di Polcenigo, San Giovanni e Coltura, ed essere contrario ad una saggia e cauta amministrazione l'aggravare il bilancio indefinitivamente e non conforme allo spirito liberale che informa la legge comunale, mentre verrebbe vincolata l'azione dei successivi amministratori. Per tali motivi la Deputazione provinciale *sospendeva* l'approvazione ed invitava la Giunta municipale a far conoscere al Consiglio comunale tali ragioni, *riserbandosi a decidere* dopo sentita la replica data dal Consiglio stesso.

Non è forse questa una decisione consona al vero interesse del Comune ed al dovere imposto all'Autorità tutrice?

Questi fatti si possono con documenti comprovare, e si accennano non per giustificare la Deputazione provinciale, ma perchè si elevi la pubblica riprovazione contro coloro che tentarono falsare l'opinione pubblica e sia posto un termine a pubblicazioni indecorose che non offrono il più confortante saggio sul nostro grado di civiltà e progresso.

Sul togliere la dote del Comune al Teatro e sulla Scuola professionale.

Peccato che il sig. M. non abbia letto la proposta che alcuni cittadini presentarono al Municipio pochi giorni or sono, che certamente non si avrebbe giovato di una idea affatto incidentale, per suscitare contro uno solo di questi cittadini, che sono io, e quel che più monta contro un progetto lodevolissimo la pubblica avversione.

Cento anni sono compiti proprio jeri dacchè un benemerito israelita, fatto cristiano, Filippo Renato, fondava in Udine un vero istituto professionale per orfani ed orfane sotto il titolo di Casa di Carità; prescriveva cioè che i suoi orfani nello stabilimento fossero alimentati, vestiti, istruiti, ed addestrati alle arti e mestieri.

La Casa di Carità possiede un magnifico locale, ed una sostanza di quasi otto cento mila lire, la quale, essendo la più parte in beni stabili, non dà che un reddito di venticinque mila lire. La casa di Carità co' suoi provventi non mantiene che trenta orfane e ventiquattro orfani. Nella sezione femminile le ex monache Rosarie invasero il campo, e da una parte tengono un convitto per proprio conto, dall'altra custodiscono ed istruiscono le orfane le quali per causa del convitto soffrono la perpetua mortificazione di un dispari trattenimento colle educande, pur essendo a casa propria. Per vero l'attuale Direttore sta studiando il modo di far cessare tale inconveniente.

Gli orfani poi non hanno nè ebbero mai la scuola professionale nello stabilimento, il che era desiderio del fondatore della Casa di Carità e di tutti coloro che la amministrarono, e gli orfani dopo una scarsa istruzione venivano consegnati a questa o quell'altra officina della città, dove ordinariamente erano incaricati de' più bassi uffici, e non davano alcun buon risultato. I capi officina di Udine sono testimoni della poca riuscita di questi orfani come artieri.

A diversi di quegli Udinesi che visitarono l'Esposizione di Parigi nello scorso estate, e che osservarono nel loro viaggio l'andamento di questa o quella città industriale, era sorta l'idea di fondare una scuola professionale nella nostra città che non può sperare altra risorsa che dal mettersi nella strada delle industrie. Fondare una scuola professionale a Udine presso la Casa di Carità, che è già un istituto professionale era idea ovvia e naturale, l'esistenza dell'istituto tecnico la rendeva più che possibile, agevole; perciò si abbozzò un progetto di una Scuola professionale, incominciando dalle arti della tintoria e dello stipettajo, per continuare poi colla tessitura e con altre arti, qualora la scuola prendesse piede, e vi succedesse un relativo sviluppo nelle industrie.

Siccome poi le idee nuove non trovano acquirenti in piazza il primo giorno, siccome il Municipio è pel testamento del Renato il direttore perpetuo, il protettore, l'*alter ego* del testatore, siccome il più grande compito di un Municipio, e la più grande benemerenza a cui possa aspirare, si è quella di farsi iniziatore delle buone idee, si fece la proposta della Scuola alla Direzione della Casa di Carità, che vivamente la desidera, e contemporaneamente si comunicò il progetto al Municipio, interessandolo a mettersi d'accordo col Direttore della Pia Casa, e a venire in sussidio dell'intrapresa. E siccome constava ai proponenti che intorno ai quattro mila fiorini di dotazione al teatro, che il Comune contribuisce solo da alcuni anni, vi era disparere nella Giunta per ammetterli o non ammetterli nel bilancio, poichè già lungo tempo molti gridavano contro l'inopportunità e l'ingiustizia di questo sussidio, si propose al Municipio che si facesse il merito di convertirli all'iniziamento di una istituzione tanto utile, come sarebbe la Scuola professionale presso la Casa di Carità, certi che l'opera incominciata avrebbe in seguito trovato l'appoggio dei privati e forse anche della Provincia.

Dire oggi che si farà una scuola per insegnare a tingere, a impialacciare, a intarsiare è cosa che non tutti comprendono, ma che ben apprezzano coloro i quali ebbero a vedere in atto pratico in altri paesi i vantaggi che ne derivano all'industria e all'industriante. Degli otto che firmarono la proposta, quattro visitarono l'esposizione di Parigi, ed uno, il sig. Fasser, è allievo dell'Istituto professionale di Cremona. È dal prosperare delle industrie che più direttamente deriva il miglioramento della condizione dell'operajo, come è dall'avere operaj intelligenti che molte volte dipende il buon effetto delle industrie, e le Scuole professionali sono il miglior mezzo per avere buoni operaj. Elevare la classe operaja mediante l'istruzione; e non mediante vuote apostrofi, è non solo dovere civile, ma interesse materiale per qualsiasi paese. Se il sig. M. ha sotto gli occhi l'esempio di Trieste, dove la scuola professionale è affare di lusso, forse perchè i suoi fondatori intesero più che altro con un opera filantropica di dare un saggio della loro potenza finanziaria, io gli dirò che altrove, dove sorsero per effetto dei bisogni locali, queste scuole sono ben altra cosa che affare di lusso; e citerò soltanto quella di Mulhouse che ho recentemente visitato, dove ebbero educazione una quantità di eccellenti artieri e capifabbrica, e per la quale il Municipio spende 150 mila lire all'anno. Pretendere poi ch'i otto persone che propongono una cosa utile ne portino da soli la spesa, è un impedire che mai più nessuno proponga una cosa utile.

A vantaggio di chi va in oggi la dote che paga il Comune al Teatro? A vantaggio dei proprietari di palchi, che sono le persone più doviziose del paese. Tale onere comunale, votato sotto la pressione del governo austriaco, che favoriva gli spettacoli teatrali come mezzo di distrazione e di corruzione, sta a peso dei contribuenti di Cussignacco, dei Rizzi, di Paderno, e di tutti i censiti, e a vantaggio dei detti settantaquattro proprietari. Se oggi questo importo fosse convertito a iniziare una scuola professionale, fonte di miglioramento morale e materiale, non sarebbe questa una conversione che farebbe dimenticare l'ingiustizia passata? Perchè si sussidia il Teatro Sociale, e non il Minerva, e non il Nazionale?

Chi vuol divertirsi paghi del suo. In Svizzera si vive quasi senza teatro, a Mulhouse il teatro è aperto una volta per settimana l'inverno con una compagnia comica che viene da Colmar, e là si spendono 150 mila lire all'anno nella scuola professionale.

Dopo tutto il teatro Sociale si è sostenuto fino al 1848, ed ha avuto sempre spettacoli, senza la dote del Comune, ed è falso che togliendo questa dote si verrebbe a togliere il pane a chi vive del Teatro. La dote si consuma quasi tutta nello spettacolo di S. Lorenzo; in allora si chiamano cantanti forestieri e suonatori forestieri; i nostri passano in seconda linea. È anzi nei piccoli spettacoli che si utilizza un maggior numero dei nostri. Vorrà dire che invece di una prima donna e un tenore *di cartello* vi sarà un tenore *di mezzo cartello*, una *debutante*. Cosa ci perde il paese per ciò?

Crede il sig. M. che una tintoria, non di 3000 operai come quella di Dolfus a Mulhause, ma di soli 300, non porterebbe più vantaggio al paese ed anche all'orario comunale che lo spettacolo di S. Lorenzo? Non ritiene che sarebbe meglio avere una donna *di mezzo cartello*, anzichè *di cartello intiero*, e avere delle buone fabbriche di mobili, che spedissero i loro lavori verso il mezzogiorno d'Italia o in Egitto, anzichè ritirare le sedie per sedersi da Genova da Milano, da Marian?

Al pubblico l'ardua sentenza. Io credo che la quaresima ci convenga meglio del carnovale, che la futura prosperità d'Italia dipenda dalle officine e dalle fabbriche, piuttosto che dai teatri dalle gole e dalle gambe, e nutro fiducia che anche il Segretario della Società operaja converrà con me, e sorgerà a protestare contro le idee del Segretario del Teatro.

G. L. Pecile.

Annunciamo col più sentito piacere che la Deputazione Provinciale nella sua seduta di jeridì ammise *all'unanimità* le proposte del referente deputato Moro sull'affare dell'Istituto Uccellis.

Le conclusioni del Moro sono che l'Istituto sia tutt'affatto Provinciale invece che Comunale o misto, com'era stato progettato, ferma la sua denominazione di Uccellis, gli statuti formulati dal Consiglio Comunale, e l'intervento del probo viro del legato e di un membro della Rappresentanza Comunale nella direzione dell'Istituto.

L'unanimità di questa deliberazione ed attinte informazioni tolgono il sospetto ingenerato di preconcette idee e tenaci opposizioni, negli onorevoli deputati Dr. Martina e Moretti.

Ci si fa sperare la convocazione del Consiglio Provinciale per deliberare su di questo per noi vitalissimo argomento ancora entro il prossimo Dicembre. Frattanto il Consiglio Comunale verrà chiamato a studiare le modificazioni di alcune delle sue proposte, ammesse in una precedente seduta, per togliere così ogni ostacolo anche all'accettazione del progetto economico del Comune ove il Consiglio Provinciale volesse accettare questo piano invece che quello jeridì stabilito dalla Deputazione.

Consiglio Comunale. Questa sera ha luogo la seduta pubblica che fu rinviata Domenica scorsa. Rinnoviamo ai nostri concittadini l'eccitamento ad intervenire per mostrare che prendono sul serio la garanzia della pubblicità.

La leva militare procede con la massima regolarità. Non v'ebbe alcun renitente, e i giovani friulani sono gloriosi di poter vestire l'assisa dell'esercito nazionale.

Anche nell'ultima Asta dei beni ecclesiastici, le offerte raggiunsero cifre alte di confronto ai prezzi di stima.

A dirigere l'Intendenza delle Finanze fu destinato il signor Dabalà, caro ai nostri concittadini per distinti pregi d'intelletto e di cuore, e per provato patriotismo. Egli da pochi giorni ha assunto l'onorevole ufficio, lasciando la reggenza dell'Intendenza di Treviso, ove pure godeva la comune stima e simpatia.

Teatro Minerva. La Drammatica Compagnia dell'Emilia questa sera rappresenta: *I misteri della Inquisizione.*

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze 27 novembre.

(K.) Tutti sono d'accordo nel predicare che l'Italia ha un'estremo bisogno di concordia e ben pochi sono quelli che sieno veramente disposti a porre in pratica una raccomandazione che non cessano di fare. Io credo che ad onta della gravità delle circostanze in cui ci troviamo, anche in questa occasione i partiti nel Parlamento si mostreranno animati dal solito spirito di discordia, di contrasto e di opposizione, e la prova di questo presagio mi pare di ravvisarla nei seguenti due fatti che si connettono alle intenzioni bellicose dei partiti stessi. Il primo, che i deputati di tutti i partiti che si trovano a Firenze tengono continuamente separate riunioni e spediscono lettere sopra lettere agli amici perchè si rechino senza dilazione alla capitale. Per la sinistra, basta il tamburare che fa la *Riforma* la quale eccita i suoi amici a non dimenticarsi del 5 dicembre; e per la destra avete veduta la lettera in cui Massari, Fambri e Corsi invitano i loro colleghi a recarsi sollecitamente a Firenze. Il secondo, quel cumulo di domande che si sono dirette alla Questura delle Camere per avere biglietti d'entrata e posti riservati e che dinotano quale sia l'aspettazione destata nel pubblico della prossima apertura del Parlamento. Faccia Dio che la previsione resti delusa e che gli aspiranti ai posti riservati abbiano a finire coll'annoiarsi di fronte alla concordia degli onorevoli!

Garibaldi a quest'ora dev'essere giunto a Caprera. Rimane però sempre in vigore la misura ordinata contro di lui: in modo che la Camera dovrà subito occuparsi della questione del suo arresto: ed in tal proposito si dice che l'onor. Mancini abbia deliberato coi suoi amici di sollevare la questione stessa il primo giorno della riunione della Camera e di dimandar la parola appena aperta la seduta, dicendo: «Signori, manca un deputato fra noi: questi è carcerato; occupiamoci senza indugio di lui.»

La *Gazzetta d'Italia* riporta una voce secondo la quale il partito garibaldino avrebbe in animo di tentare un'altra spedizione su Roma. Io credo di potervi assicurare che nelle file del partito garibaldino c'è troppa confusione e troppo scoraggiamento per poter prender sul serio una notizia, sulla quale, del resto, la *Gazzetta d'Italia* scherza in un modo che non trovo assai conveniente.

Del genere medesimo è la notizia che trovo nel *Campidoglio*, che cioè si prendano le più sollecite disposizioni per riunire qui in Firenze e nei dintorni uno straordinario numero di truppe, tanto di fanteria che di cavalleria. È *di rigore* che il *Campidoglio* abbia delle oche, ma non è tanto di rigore che abbia anche dei *canards* nel suo recinto!

Quel tale Virginio Estival arrestato ieri, come vi scrissi, quale agente pericolosissimo mazziniano, era il corrispondente del *Courrier Français*. Fra le carte sequestrategli havvi pure una lunga corrispondenza a quel giornale, che egli non ebbe tempo d'impostare. Pare che in questa corrispondenza siavi di curiosi e interessanti particolari storici su taluno ch'ebbe una larga parte nel governo d'Italia.

A titolo di amenità, sentite queste piccanti rivelazioni che un giornale democratico si degna di farci. Il sullodato giornale, che si dice *amico del popolo*, accerta che il gabinetto italiano ha conchiuso colla Francia un'alleanza alle condizioni seguenti:

1. Un corpo di armata di 100 mila uomini agli ordini di Napoleone per la prossima primavera.
2. Due cento mila uomini di riserva;....
3. Condannare Garibaldi... a relegazione perpetua in un forte dello Stato.
4. Condannare tutti i suoi *complici* all'esilio.
5. Ottenuto l'esercizio dei bilanci per il 1. settembre 1868 prorogare le Camere — se poi si entrasse in discussione per disapprovare l'operato del Ministero, scioglimento delle Camere, indi arresto dei deputati dell'opposizione (i quali sono quasi complici) indi il *Colpo di Stato*, concedendo all'Italia uno statuto copiato dalla Francia.
6. Se per fare questo il governo non si sentirà forte abbastanza, Napoleone porrà a sua disposizione l'armata di Roma.
7. A queste condizioni l'Italia avrà Roma e forse anche Nizza, che Napoleone ha voluto tenere nelle sue mani per disporre d'Italia a suo beneplacito.
8. *L'armata italiana sarà fornita* prontamente di fucili a retrocarica che sono di già acquistati in America. La Francia intanto pagò e poi farà un prestito secondo i bisogni (!!!)

«E se non *ridi, di che rider suoli?*»

S. M. il re è a San Rossore e ritornerà domani a sera in Firenze per presiedere il Consiglio dei ministri il dì successivo.

— Il *Cittadino* reca il seguente dispaccio particolare:

Vienna, 27 novembre. Ieri è stato firmato il trattato pella costruzione di una ferrovia da Costantinopoli al Golfo Persico, pell'importo di 36 milioni di sterlini.

Finora aderirono incondizionatamente alla conferenza la sola Spagna e l'Assia-Cassel. (!)

— Si assicura che S.A.R. il principe Umberto rimarrà a Verona otto o dieci giorni. Egli deve fare alcuni studii tanto sulla campagna del 1866, quanto su quella del 1848. A tale scopo dovrà visitare e studiare il paese.

— Leggesi nel *Campidoglio*:

Siamo assicurati che gli onorevoli Mancini e Crispi, nella loro qualità di avvocati, abbiano diretto un memoriale al ministro guardasigilli, conchiudendo per la messa in libertà del prigioniero al Varignano.

— Alcuni giornali accennano al progetto di una amnistia che il Governo vorrebbe dare a Giuseppe Garibaldi (*Riforma*).

— La *Riforma* ha il seguente telegramma particolare dalla Spezia:

Il generale Garibaldi partì per Caprera sull'*Esploratore*. Calmo e sano all'aspetto. Condizioni della partenza sono: non lasciare Caprera fino al marzo venturo, e dovendo aver luogo il processo, presentarsi ad ogni richiesta.

— La liberazione del generale Garibaldi che sta nei voti di tanta parte delle popolazioni italiane, secondo quanto ci si assicura, non sarebbe di molto lontana. Si crede che un decreto d'amnistia lo possa raggiungere in breve a Caprera. Così il *Corriere Italiano*.

— Il Consiglio comunale della città di Gradisca deliberò di intendersi colla rappresentanza municipale di Gorizia per la compilazione di un indirizzo per l'abolizione del Concordato e una protesta contro le agitazioni clericali che si manifestano in paese.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 novembre

Madrid 26. Furono ordinate economie per trenta milioni di reali sul ministero della marina.

Berlino 26. La *Gazzetta del Nord* dice di non poter credere alle notizie ottimiste che pervengono dalla Francia circa la conferenza.

L'Italia pone la quistione preliminare di conoscere la base della discussione e la sede della conferenza, se la conferenza debba essere consultiva o deliberativa. Dicesi che domandi pure lo sgombro degli Stati romani avanti la riunione della Conferenza.

La Curia romana accetta la Conferenza solo come consultiva.

L'Inghilterra e la Russia desiderano di stabilire un programma preliminare.

L'Assia e la Spagna sole accettano senza condizioni.

Lo stesso giornale dice *false* le notizie sparse sullo stato della questione dello Sleswig. Quaade andò a Copenaghen solo per fare un rapporto verbale sul risultato delle trattative confidenziali, e per ricevere nuove istruzioni.

Aja 26. Il bilancio del ministero degli esteri fu respinto con 38 voti contro 36. Il ministero tenne subito una riunione straordinaria.

Belgrado 26. Gli armamenti della Serbia da alcuni giorni hanno un carattere assai serio. Il ministero della guerra spiega un'attività febbrile. La Serbia accetta al suo servizio ufficiali esteri. Ristik arriva domani.

Vienna 27. Un Rescritto imperiale nomina parecchi membri della Camera dei Signori, fra cui il principe Lubomiski, il conte Auesperg ed il sindaco di Vienna signor Zelinka.

Londra 27. *Camera dei Comuni.* Disraeli domanda due milioni di sterline per la spedizione nell'Abissinia. Fa un calcolo delle spese occorrenti.

Stanley dice che bisogna mantenere il prestigio dell'Inghilterra in Oriente. Crede che la spedizione non incontrerà serie resistenze.

Hırmann ed altri criticano la spedizione.

Gladstone promette di appoggiare il Governo.

La Camera approva i due milioni.

Cairo 26. Cento villaggi dell'Abissinia offersero il loro servizio agli inglesi; la tribù di Gallas si unisce agli insorti. Si dice che questi hanno preso Magdala.

Aja 27. Il ministero è dimissionario in seguito al voto della Camera.

Vienna 27. La *Presse* dice che gli sforzi dell'Austria e della Francia terminarono col persuadere la Russia e la Prussia a venire alla conferenza.

Monaco 27. Un telegramma della *Stampa della Germania meridionale* dice che l'Inghilterra prenderà parte alla conferenza perchè non vuole essere la sola ad astenersi.

Bukarest 27. Fu costituito un ministero liberale sotto la presidenza di Golesco.

Demetrio Bratiano ricevette una missione per negoziare colle potenze estere la soppressione della giurisdizione consolare estera.

Firenze 27. La *Gazzetta d'Italia* annunzia che Cambray Digny cede domani il portafoglio della agricoltura al ministro Broglio, ritenendo definitivamente le finanze.

La *Nazione* dice che un telegramma da Roma in data 27, annunzia che i reggimenti 29 e 59 si imbarcarono a Civitavecchia per Tolone.

L'80 reggimento partirà domani per la stessa destinazione.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	26	27
Rendita francese 3 0[0	68.72	68.95
» italiana 5 0[0 in contanti	46.40	47.—
» fine mese	46.32	46.80
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	160	175
Strade ferrate Austriache	512	515
Prestito austriaco 1865	338	337
Strade ferr. Vittorio Emanuele	45	45
Azioni delle strade ferrate Romane	50	50
Obbligazioni	100	102
Strade ferrate Lomb. Ven.	346	348

Londra del	26	27
Consolidati inglesi	93 3[8	93 1[2

Trieste del 27.

Amburgo 89.— a —.— Amsterdam 101.— a —.—; Augusta da 100.50 a —.—; Parigi 48.— a 48.15; Italia 43.— a 43.10); Londra 121.— a 121.50; Zecchini 5.74 a 5.76; da 20 Fr. 9.68— a 9.70—; Sovrane 12.15 a 12.17; Argento 119.75 a 120.10; Metallich. 57.12 1[2 a —.— Nazion. 66.37 1[2 a —.—; Prest. 1860 83.50 a —.—; Prest. 1864 78.25 a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest.—Cred. mobil. 182.75 a —.— Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 3[4 a 4 1[4; Vienna 5 a 4 1[2.

Venezia del 26 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l. 205.—
Amsterdam » » a 100 f. d'Ol.	3 1[2	» —.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	» 230.—
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	» 230.10
Londra » » » 1 lira st.	2	» 27.75
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	» 110.—
Sconto	0[0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi).

Rend. ital. 5 per 0[0 da 50.00 a —.— Prest. naz. 1866 68.60; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a ital. 38.30; da 20 Franchi a it.l. 22.17 Doppie di Genova a it. l. 87.35; Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.—

Vienna del	26	27
Pr. Nazionale fio.	66.30	66.60
» 1860 con lott. »	83.60	83.50
Metallich. 5 p. 0[0 »	56.90-58.75	56.75-58.50
Azioni della Banca Naz. »	683.—	680.—
» del cr. mob. Aust. »	184.—	182.70
Londra »	121.15	121.30
Zecchini imp. »	5.25	5.77 1[2
Argento »	118.75	119 30

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 4519 *Prot. Culto*

REGNO D' ITALIA

R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine

AVVISO D' ASTA

Nel giorno 17 dicembre 1867, ed occorrendo nei giorni successivi eccettuati i festivi, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., avrà luogo, nel locale di residenza della Comm. Prov. di vigilanza per la vendita dei beni ecclesiastici situato in Udine nella Parr. del Duomo in Contrada di S. M. Maddalena, un pubblico incanto per la vendita ai migliori offerenti dei beni sottodescritti provenienti dal patrimonio ecclesiastico.

Per norma degli aspiranti all' acquisto si avverte quanto segue:

1. Gli incanti avranno luogo per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Seguita la delibera o dichiarata deserta l' asta del primo lotto, si procederà al l' incanto del secondo, e così di seguito.

3. Nessuno verrà ammesso a concorrere se non provi di aver depositato a cauzione dell' offerta in una Cassa dello Stato l' importo corrispondente al decimo del valore estimativo del lotto o dei lotti cui aspira. Tale deposito potrà farsi in titoli del debito pubblico al valore nominale, oppure nei titoli che verranno emessi a sensi dell' articolo 17 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, questi pure accettabili al valore nominale.

4. Si ammetteranno le offerte per procura, semprechè questa sia autentica e speciale.

5. L' offerente per persona da dichiarare dovrà attenersi alle norme stabilite dagli art. 97 e 98 del Regolamento di esecuzione della Legge suddetta.

6. Ogni offerta verbale in aumento del prezzo sul quale è aperto l'incanto, come anche ogni offerta successiva, dovrà essere per lo meno di lire 10, per quei lotti che non toccano lire 2000, di lire 25, per quelli che non importano più che lire 5000, e di lire 50 pei lotti non oltrepassanti lire 10,000, restando inalterato il minimo d' aumento qualunque sia il prezzo che il singolo lotto possa raggiungere per forza della gara.

7. Non si procederà alla delibera se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

8. L'aggiudicazione essendo definitiva non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di delibera. Però la delibera sarà condizionata alla approvazione della Commissione Provinciale a termini dell'art. 111 del suddetto Regolamento.

9. In conto delle spese d'asta, delle tasse percentuali di trasferimento immobiliare e di ipoteca, nonchè di tutte le altre spese inerenti e conseguenti alla delibera, il deliberatario dovrà depositare entro dieci giorni dalla seguita delibera nella Cassa di Finanza in Udine l' importo corrispondente al sei per cento del prezzo di delibera, salvo la successiva liquidazione e regolazione.

10. La vendita di ciascun lotto s' intenderà fatta sotto le condizioni indicate nei relativi capitolati normali. I capitolati normali, nonchè le tabelle di vendita ed i relativi documenti, saranno ostensibili presso l' Ufficio di Registratura di questa R. Intendenza.

ELENCO dei lotti dei quali seguirà l' incanto.

Lotto. 1. *In Distretto e Comune di Palma.* — Cinque arat. arb. vit. detti Campo della Tesa, Campo del Bosco, campo del Lupo e campo Cimossa, in territorio di Sottoselva, in map. ai n. 1010, 1417, 1069, 1102, 1194 di compl. pert. 25.94 colla r. di l. 85.57.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 2590. 00

Deposito cauzionale d' asta » » 259.00

Lotto 2. Quattro arat. arb. vit. detti campo Storto, Ziron, Braida Privano e Cimitero di S. Lorenzo, in territorio di Sottoselva, in map. ai n. 1456, 1191, 1301, 1285, 1208, 1209, 1442, 1463, di compl. p. 23.01, colla rend. di l. 58.10

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1950. 78

Deposito cauzionale d' asta » » 195. 08

Lotto 3. *In Comune di Bagnaria e di Palma.* — Possessione composta di casa colonica con corte, orto ed arat. arb. vit. con gelsi, in territorio di Privano in map. ai n. 550, 552, 553, 708, 471, 480, 481, 489, 554, 594, 665, 620, 490; ed arat. arb. vit. detto Passaporto, in map. di Palma al n. 1200, di comp. p. 121.97, colla r. di l. 450.84.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 12805.16

Deposito cauzionale d' asta » » 1280. 52

Minimo di ciascuna offerta per questo 3.o lotto It. L. 100.00.

Lotto 4. Due arat. detti Braida Garadi e Tamit, in territ. di Sottoselva, il primo in map. al n. 1266, e l'altro in territ. di Sevegliano in map. al n. 476, di compl. pert 17.09 colla r. di l. 64.31.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 2386. 33

Deposito cauzionale d' asta » » 238. 64

Lotto 5. *In Comune di Castions di Strada.* — Arat. arb. vit. detti Boruset, Feletto, Via di Castions, Via di Mortegliano, Via Chiasielis, Via di Palma e Boscut, in territ. di Morsano di Strada, in map. ai n. n. 4194, 4259, 4182, 4273, 4280, 4392, 4600, 4666, di compl. pert. 35.92 colla r. di l. 65.45.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1972 24

Deposito cauzionale d' asta » » 197. 23

Lotto 6. Tre terr. arat. arb. vit., detti Via di S. Pellegrino e Arcon; Tre arat. nudi detti Via Larga, Via di Bicinico e Via di Sfoja; zerbo detto Chiesa di S. Pellegrino e pascolo detto Via di Prat, siti tutti in territ. di Morsano di Strada, in map. ai n. 4518, 4516, 4424, 4460, 4474, 4544, 4858, 5728, di compl. pert. 36.99 colla rend. di l. 47.37.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1616.76

Deposito cauzionale d' asta » » 161. 68

Lotto 7. Terr. arat. arb. vit. arat. con gelsi, ed arat. nudi, detti Baroset, Via di Mortegliano, Via di Prat, Via di Sfojo, ~~S. Pellegrino~~ Angoria di Semida e Stergat, tutti in territ. di Morsano di Strada, in map. ai n. 4200, 4283, 4503, 4488, 4385, 4524, 4565, di compl. p. 29.58 colla r. di l. 53.87.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1534.41

Deposito cauzionale d' asta » » 153.45

Lotto 8. *In Comune di Porpeto e di Gonars.* — Due terr. prativi, detti Pra di Porpeto, in map. di Porpetto ai n. 2123, 2128; e tre terr. prat. detti Prà di Gonars, in map. di Gonars ai n. 1158, 1064, 1065, 1184, 1185, di comp. p. 21.35, colla r. l. 24.90.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1033.02

Deposito cauzionale d' asta » » 103.31

Lotto 9. *In Distretto di Udine.* — In Udine (Città). Casa rustica sita in borgo Prachiuso, coscritta all' anagrafico n. 2005, ed al civ. n. 1491, in map. al n. 2887, di p. 0.11 colla r. di l. 15.12.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 678. 20

Deposito cauzionale d' asta » » 67. 82

Lotto 10. In Udine (Città). Magazzino terreno attiguo alla Chiesa della B. V. delle Grazie, in map. al n. 794, di pert. 0.11, colla r. di l. 37.80.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1317. 49

Deposito cauzionale d' asta » » 131. 75

Lotto 11. *In Udine esterno.* — Quattro terr. arat. con gelsi detti della Madonna, situati fuori della porta Aquileja, in map. ai n. 1547, 1548, 1209, 1210, di comp. pert. 8.65, colla r. di l. 35.00.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1061. 36

Deposito cauzionale d' asta » » 106. 14

Lotto 12. Due terr. arat. con gelsi, detti della Madonna, situati fuori della porta Aquileja, in map. ai n. 1549, 1207, di compl. p. 10.00, colla rend. di l. 40.85.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1497.85

Deposito cauzionale d' asta » » 149.79

Lotto 13. Terr. arat. con gelsi, detto Codignola, in map. al n. 1262, di pert. 16.46, colla r. l. 45.35

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1731.21

Deposito cauzionale d' asta » » 173.13

Lotto 14. Due terr. arat. con gelsi, detti Campejo e Fogliazzo, in map. ai n. 1032 e 581, di comp. p. 10.65 colla rend. di l. 34.61.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1478.43

Deposito cauzionale d' asta » » 147. 85

Lotto 15. Due terr. arat. con gelsi, detti Morazzi e Laipacco, in map. ai n. 1265 e 737, di compl. pert. 8.98, colla rend. di l. 32.77.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1337.91

Deposito cauzionale d' asta » » 133.80

Lotto 16. Tre terr. arat. con gelsi, detto Doreat e Volpatta il primo, e gli altri del Chiodo, e Campo dei Prati, in map. al n. 868, 902, 1012, di compl. pert. 11.16, colla rend. di l. 35.52.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1284.99

Deposito cauzionale d' asta » » 128.50

Lotto 17. Terr. arat. con gelsi, detto Campo del Paludo, in map. di Cussignacco, al n. 421, di pert. 14.37 colla rend. di l. 43.83.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1812.25

Deposito cauzionale d' asta » » 181.23.

Lotto 18. *In Comune di Pradamano.* — Due terr. arat. l' uno con viti, e l' altro nudo, denominati Riva della Torre e Crotars, in map. di Pradamano, ai n. 587 e 1940, di compl. pert. 7.83, colla di r. l. 9.75

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 500. 24

Deposito cauzionale d' asta » » 50. 03

Lotto 19. *In Comune di Udine.* — Arat. detto Traverso, in map. di Godia al n. 255, di pert. 20.81, colla rend. di l. 50.78.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 2229. 25

Deposito cauzionale d' asta » » 222. 93

Lotto 20. Terr. arat. detto Beorchia, in map. di Godia al n. 157, di p. 12.48 colla r. di l. 31.45.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1203. 71

Deposito cauzionale d' asta » » 120. 38

Lotto 21. Tre terr. arat. detti Bariglaris, Chiaranda, e Marsura in map. di Godia ai n. 197, 298 e 305 di compl. pert. 11.46, colla rend. di l. 16.27.

Prezzo d' incanto . . . . It. l. 917.33

Deposito cauzionale d' asta . . . . » » 91.74

Lotto 22. Terr. prat. detto Prastorto, in map. di Godia al n. 324, di pert. 14.54, colla r. di l. 37.08.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1480.84

Deposito cauzionale d' asta » » 148.09

Lotto 23. *In Comune di Campoformido* — Terr. arat. detto Braida Piccola di S. Canciano, in map. di Campoformido, al n. 126 di pert. 8.23, colla r. di lire 14.32.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 674.06

Deposito cauzionale d' asta » » 67.41

Lotto 24. Terr. arat. detto Giaida, in map. di Campoformido, al n. 1607, di pert. 9.46. colla r. di lire 16.46.

Prezzo d' incanto . . . It. l. 759. 37

Deposito cauzionale . . . » » 75.94

Lotto 25. Terr. arat. detto Pizzo, in map. di Campoformido al n. 1887. di pert. 18.35, colla rend. di l. 31.93.

Prezzo d' incanto . . . . . It. L. 1154. 91

Deposito cauzionale d' asta . . » » 115.50

Lotto 26. Terreno aratorio, detto Braida Grande S. Canciano, in mappa di Campoformido al n. 128, di pert. 17.30, colla rend. di l. 30.10.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1073.86

Deposito cauzionale d' asta » » 107.39

Lotto 27. Terreno aratorio, detto Braida Zucco, in mappa di Campoformido al n. 1057, di pert. 10.00, colla rend. di l. 17.40.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 961.34

Deposito cauzionale d' asta » » 96.14

Lotto 28. Due terreni aratori, detti Crosada, e Badaron, in mappa di Campoformido ai n. 593, 2795 e 1351, di compl. pert. 8.23, colla rend. di l. 18.45.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 933. 08

Deposito cauzionale d' asta » » 93.31

Lotto 29. Terreni aratori, detti Braiduzza e Comugna, in mappa di Campoformido ai n. 2452 e 2511, di compl. pert. 4.35, colla rend. di l. 9.15

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 314. 18

Deposito cauzionale d' asta » » 31. 42

Lotto 30. Due terreni aratori, detti Viotta e Sterpon, in mappa di Basaldella, ai n. 1234 e 1999, e Casa, e terreno aratorio detto Selvis, in mappa di Campoformido ai n. 2393 e 1246, di compl. pert. 24.55, colla rendita di l. 24.14.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 1217. 79

Deposito cauzionale d' asta » » 121. 78

Lotto 31. Due terreni aratori, detti Sterpon e Socors, in mappa di Campoformido ai n. 1997, 2011 e 2012; e due terreni, l' uno aratorio e l' altro prativo detto Vieris, in mappa di Basaldella, ai n. 1237, 1243 e 1242, di compl. pert. 16.53, colla rendita di l. 21.17.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 967. 40

Deposito cauzionale d' asta » » 96. 74

Lotto 32. Terreno aratorio, detto Juna, in mappa di Campoformido al n. 441 A, e terreno aratorio detto Mero, in mappa di Bressa ai n. 225 e 226 di compl. pert. 6. 52 colla rend. di l. 8. 03.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 430. 25

Deposito cauzionale d' asta » » 43. 03

Lotto 33. *In Comune di Campoformido e Pasian Schiavonesco.* Due terreni aratori detti Sterpon e S. Martino, in mappa di Campoformido, ai n. 1994 e 1416; e terreno aratorio detto Via di Bressa, in mappa di Orgnano al n. 1096, di compl. pert. 11.58, colla rendita di l. 12.88.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 717.53

Deposito cauzionale d' asta » » 71.76

Lotto 34. *In Comune di Lestizza.* Terreno aratorio, in mappa di Carpenedo al n. 410, di pert. 1.00, colla rendita di l. 0.92

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 36. 16

Deposito cauzionale d' asta » » 3. 62

Lotto 35. *In Comune di Pasian Schiavonesco.* Cinque aratori, detti Rivuzza, Riva, Strada e Via S. Pietro, in mappa di Orgnano ai n. 866, 879, 876, 900 e 797, di compl. pert. 16. 42, colla rendita di l. 15. 12.

Prezzo d' incanto . . Italiane Lire 703. 79

Deposito cauzionale d' asta » » 70. 38

Lotto 36. Cinque aratori, detti Via di Carpenedo, Del Bendo, Pasco Beretta e Selva, in mappa di Orgnano ai n. 1, 722, 715, 300, 552, di compl. pert. 16.66, colla rendita di l. 27. 01.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1001.30

Deposito cauzionale d' asta » » 100.13

Lotto 37. Tre aratori, detti Bando, Via di Pasiano e Viuzza, in mappa di Orgnano ai n. 122, 396, 949, di compl. pert. 17. 40, colla rend. di l. 28.26.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1297.87

Deposito cauzionale d' asta » » 129.79

Lotto 38. Tre aratori, detti Corazzano, Del Negro Del Bianco, e Viuzza, in mappa di Orgnano ai n. 741, 981 e 946, di comp. pert. 20. 41, colla rend. di l. 24.39.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1306.53

Deposito cauzionale d' asta » » 130.66

Lotto 39. *In Comune di Pasian Schiavonesco e Campoformido.* Casa e due aratori, detti S. Pietro, in mappa di Orgnano ai n. 361, 977 e 978; ed aratorio detto Braida Lunge, in mappa di Campoformido al n. 1547, di compl. pert. 23.51, colla rend. di l. 26.41.

Prezzo d' incanto . . . . It. L. 1627.67

Deposito cauzionale d' asta . . . . . » » 162.77

Lotto 40. *In Comune di Pasian Schiavonesco.* Due aratori, detti Pieraro e Bando, in mappa di Orgnano, ai n. 120 e 723, di compl. pert. 8.50, colla rend. di l. 17.26.

Prezzo d' incanto . . . . . . It. L. 750.29

Deposito cauzionale d' asta . . . . . » » 75.03

Lotto 41. Due aratori in mappa di Orgnano ai n. 259 e 260, di compl. pert. 13.37, colla rendita di L. 27. 34.

Prezzo d' incanto . . . . It. L. 1015.84

Deposito cauzionale d' asta . . . . » » 101.59

Lotto 42. Tre aratori, detti Renich, Plozzat e Mulin, in mappa di Orgnano. ai n. 600, 95, 283, di compl. pert. 9. 39, colla rend. di l. 19. 86.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 826.41

Deposito cauzionale d' asta » » 82.62

Lotto 43. Terreno prativo, detto Pascolo, in mappa di Orgnano al n. 1207, di pert. 14. 30, colla rend. di l. 10.15.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 644.54

Deposito cauzionale d' asta » 64.46

Lotto 44. Casa in Basagliapenta, in quella mappa al n. 260, di pert. 0.06, colla rend. di l. 24.00.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 1374 61

Deposito cauzionale d' asta » » 137.47

Lotto 45. Tre aratori, detti Via Schietta, Via di S. Giorgio e Vidrigna, in mappa di Basagliapenta, ai n. 779, 799, 830, di compl. pert. 30. 70. colla rend. di l. 24. 81.

Prezzo d' incanto . . Italiane lire 957.75

Deposito cauzionale d' asta » » 95.78

Lotto 46. Cinque aratori, detti Via di Udine, Via del Mulino, Angoria e Betlem, e terreno prativo, detto Stropigna, tutti in mappa di Basagliapenta ai N. 51, 563, 438, 456, 21, 38, 250 e 955, di complessive pert. 54. 90, colla rend. di l. 64. 48.

Prezzo d' incanto . . . It. l. 2501.20

Deposito cauzionale d' asta . » » 250.12

Lotto 47. Terreno prativo detto Prato Grande in mappa di Basagliapenta al N. 972, di pert. 36. 90 colla rendita di l. 39. 38.

Prezzo d' incanto . . It. l. 1824. 35

Deposito cauzionale d' asta . » » 182. 44

Lotto 48. Quattro aratori, detti Coda Verdaniz e Braida Fredda, e terreno prativo, detto Casteo, in mappa di Basagliapenta, ai n. 942, 2089, 553, 931 e 941, di compl. pert. 23. 52, colla rend. di l. 17.50.

Prezzo d' incanto . . . It. l. 909. 63

Deposito cauzionale d' asta . » » 90.97

Lotto 49. Tre aratori, detti Sottoselva, Angoria e Verdazzis, in mappa di Basagliapenta ai N. 87. 670, 736, di compl. pert. 16. 10, colla rend. di l. 27.40.

Prezzo d' incanto . . . It. l. 1010. 75

Deposito cauzionale d' asta . » » 101. 08

Lotto 50. Due aratori, detti Sotto Riva, in Capo la Villa, in mappa di Basagliapenta ai N. 510 e 525 di compl. pert. 8. 65, colla rend. di l. 12. 81.

Prezzo d' incanto . . . It. l. 560. 07

Deposito cauzionale d' asta . » » 56. 01

Lotto 51. Aratorio, detto Campo del Sfoglio, in mappa di Basagliapenta al n. 891, di pert. 10. 68, colla rendita di l. 15. 81.

Prezzo d' incanto . . . It. l. 667. 16

Deposito cauzionale d' asta . » » 66. 72

Udine 20 novembre 1867.

I R. Intendente Aggiunto

DARIO

Udine, Tipografia Jacop e Colmegna.